

Concluso senza vittime tra gli ostaggi il dramma del «jet» giapponese

I dirottatori del Jumbo arrestati saranno processati dalla Libia

Il gigante dell'aria ridotto ad un ammasso di rottami inceneriti dopo che è stato fatto saltare con la dinamite su una pista dell'aeroporto di Bengasi - La sosta a Damasco per rifornirsi di carburante - L'aereo era assicurato per un terzo del suo costo - La resistenza palestinese condanna l'esplosione del Boeing e smentisce l'appartenenza dei «pirati» alle organizzazioni arabe

BENGASI, 24.



BENGASI - Un dirottatore al portello del «Jumbo»

Proposta da dodici dei 15 membri del Consiglio di sicurezza

ONU: vasto accordo per una iniziativa in Medio Oriente

Il progetto di risoluzione chiede un rilancio della missione Jarring - Si profila il veto degli USA - Gravi dichiarazioni del generale Dayan

NEW YORK, 24.

Domeni una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - inizialmente prevista per oggi - per discutere una nuova azione per risolvere la crisi nel Medio Oriente, mentre si profila la possibilità di uno scontro tra il rappresentante degli Stati Uniti e il segretario del Consiglio per l'iniziativa presa da parte di dodici dei suoi 15 membri di proporre una risoluzione la quale sottolinei con forza l'esigenza di intraprendere nuove azioni per arrivare ad una soluzione dell'intero problema.

La cosa non è di secondaria importanza perché solo il veto che gli americani hanno già minacciato di porre potrebbe impedire al Consiglio di sicurezza di arrivare ad una decisione che permetta alle Nazioni Unite di riprendere, tramite il segretario generale Waldheim e l'ambasciatore svedese Gunnar Jarring, i contatti e i colloqui con i maggiori protagonisti della crisi per tentare di avviare un processo che possa aiutare a risolvere la crisi mediorientale.

degli israeliani che puntano ormai, come ha sottolineato ieri Sadat nel suo discorso, al congelamento della situazione per perpetuare l'occupazione delle terre arabe. La conferenza di questa realtà viene una volta di più da uno dei massimi esponenti israeliani, il generale Dayan, il quale in una intervista pubblicata sul settimanale americano Time ha chiaramente affermato che nei prossimi dieci anni assisteremo «al congelamento dei confini di Israele lungo le attuali linee di demarcazione incluse le zone arabe occupate». Inoltre Dayan ha ribadito la posizione di sfiducia di Tel Aviv nelle Nazioni Unite creando così le premesse per il fallimento dell'iniziativa della massima organizzazione internazionale per risolvere il conflitto.

Ma in parte certamente più importante è più grave della dichiarazione del generale israeliano è quella che riguarda l'esistenza della realtà palestinese. Ed è nega la possibilità per il popolo palestinese di avere un proprio stato perché, secondo lui, «la Palestina non esiste più» è finita. Dayan ha affermato chiaramente che la cosa non gli dispiace e ha continuato dicendo che anche nel passato esisteva uno stato palestinese «esso è sparito nel 1948 quando fu diviso tra Israele e la Giordania». Il dirigente israeliano ha dovuto riconoscere però che esiste un popolo palestinese e propone, per risolvere i problemi, di creare una zona palestinese in una fantomatica federazione giordana.

La prima esplosione, nella cabina, altre ne sono seguite in vari punti della carlinga ed alla fine del grande aereo non rimanevano che i resti fumanti dell'aeroplano si è levata una densa colonna di fumo alta quasi due chilometri.

I dirottatori - a quanto sembra - sono tre arabi - appena scesi dall'aereo sono stati immediatamente arrestati dai soldati libici armati di fucile mitragliatore e trasportati in una località che per il momento rimane sconosciuta. Nel frattempo tutti gli autobus a disposizione sono stati mobilitati per trasportare in città i passeggeri, stremati da una permanenza di quasi novanta ore all'interno dello «Jumbo» che di giorno - malgrado l'aria condizionata - si trasformava in un vero e proprio forno per i raggi del sole che bombardavano il deserto dove l'aereo si trovava bloccato.

La lunga attesa, iniziata venerdì sera, si è quindi conclusa senza vittime, se si eccettua la giovane rimasta uccisa dallo scoppio di una bomba all'inizio del dirottamento, scoppio che aveva provocato anche il ferimento di un ufficiale di bordo. Nella serata di ieri il corpo della giovane era stato identificato su richiesta dei dirottatori, mentre le autorità del Dubai - lo stato della federazione degli emirati arabi dove l'aereo era rimasto fermo per oltre tre giorni - si erano rifiutate di consegnare anche il commissario di bordo ferito e ricoverato al locale ospedale.

Confuse le prime dichiarazioni dei passeggeri dopo la riacquisita libertà. Tutti sono stati unanimi nel dichiarare che il dirottamento non ha avuto vittime. Solo alcuni contesi, tra cui un'anziana signora giapponese che ha riportato alcune ferite alla regione oculare, la rottura delle lenti dovuta ad una brusca manovra dell'aereo. Una, due, tre esplosioni e poi l'aereo è scomparso. Al posto della elegante signora del «Boeing» è rimasto un ammasso di cenere. Il «jet» del costo di 25 milioni di dollari era assicurato per circa un terzo del suo valore.

Confuse le prime dichiarazioni dei passeggeri dopo la riacquisita libertà. Tutti sono stati unanimi nel dichiarare che il dirottamento non ha avuto vittime. Solo alcuni contesi, tra cui un'anziana signora giapponese che ha riportato alcune ferite alla regione oculare, la rottura delle lenti dovuta ad una brusca manovra dell'aereo. Una, due, tre esplosioni e poi l'aereo è scomparso. Al posto della elegante signora del «Boeing» è rimasto un ammasso di cenere. Il «jet» del costo di 25 milioni di dollari era assicurato per circa un terzo del suo valore.

Confuse le prime dichiarazioni dei passeggeri dopo la riacquisita libertà. Tutti sono stati unanimi nel dichiarare che il dirottamento non ha avuto vittime. Solo alcuni contesi, tra cui un'anziana signora giapponese che ha riportato alcune ferite alla regione oculare, la rottura delle lenti dovuta ad una brusca manovra dell'aereo. Una, due, tre esplosioni e poi l'aereo è scomparso. Al posto della elegante signora del «Boeing» è rimasto un ammasso di cenere. Il «jet» del costo di 25 milioni di dollari era assicurato per circa un terzo del suo valore.

Confuse le prime dichiarazioni dei passeggeri dopo la riacquisita libertà. Tutti sono stati unanimi nel dichiarare che il dirottamento non ha avuto vittime. Solo alcuni contesi, tra cui un'anziana signora giapponese che ha riportato alcune ferite alla regione oculare, la rottura delle lenti dovuta ad una brusca manovra dell'aereo. Una, due, tre esplosioni e poi l'aereo è scomparso. Al posto della elegante signora del «Boeing» è rimasto un ammasso di cenere. Il «jet» del costo di 25 milioni di dollari era assicurato per circa un terzo del suo valore.

Dirigente sindacale ucciso in Argentina

BUEENOS AIRES, 24

Mario Villalba, segretario generale del sindacato dei metalmeccanici, è rimasto ucciso oggi in uno scontro a fuoco con elementi rimasti sconosciuti che avevano fatto irruzione nel suo ufficio. Non è stato ancora accertato se all'origine dello scontro a fuoco ci siano state divergenze di natura politica a livello nazionale o regionale.

Va, tuttavia, rilevato che le divergenze in atto tra i ranghi dei sindacati peronisti, il 22 maggio scorso portarono alla uccisione di Dirk Klostermann, segretario generale dei lavoratori meccanici a La Plata.

Si è, intanto, aggravato il contrasto fra gli esponenti del movimento giovanile peronista e il segretario privato di Peron, Jose Lopez Rega. I portavoce del movimento giovanile hanno respinto, nel corso di una conferenza stampa, la scelta da parte di Peron di Lopez Rega per i contatti con i giovani. I giovani affermano che, per il futuro, Peron terrà contatti con i giovani senza intermediari.

I giovani, infine, hanno allarmato di avere avuto da Peron assicurazioni che nel corso di questa settimana saranno stabiliti rapporti diplomatici con il Vietnam del Nord come un segno della continuità della politica estera «progressista» avviata dal presidente Campora.

Il segretario generale del Partito democratico-cristiano dell'Uruguay, senatore Juan Pablo Terra, è stato arrestato la notte scorsa mentre partecipava ad una riunione di dirigenti del Frente amplio. Insieme con lui sono stati arrestati il senatore socialista José Pedro Cardoso, ed i deputati José Luis Massera, comunista e Hugo Batalla, ex parlamentare colorado, cioè dello stesso partito di Bordaberry.

Il senatore Cardoso era stato già arrestato nei primi giorni di luglio, ma era stato successivamente posto in libertà. Secondo l'agenzia France presse sarebbe ancora in carcere il generale Liber Seregni, presidente del Frente, di cui era stata annunciata la liberazione diversi giorni fa. Si ignora la sorte del segretario del Partito comunista, Rodney Arismendi, anche egli arrestato, e secondo il ministero degli Interni, successivamente liberato insieme con altri tre membri della segreteria del PCU. In carcere resta anche il presidente del Partito blanco, Homar Murdoch.

Intanto Bordaberry ha proclamato la preannunciata legge anti-sindacale. Essa prevede, oltre al mantenimento del bando contro la CNT, l'iscrizione obbligatoria dei lavoratori ad un organismo sindacale governativo ed il divieto ai dirigenti della CNT di essere eletti a cariche nel nuovo organismo. Ogni sciopero - in base al decreto - dovrà essere deciso con votazioni dei lavoratori e per essere attuata la proposta dovrà ottenere la maggioranza di: due terzi dei voti. Con questo provvedimento Bordaberry si propone di smantellare la CNT che continua la sua azione dalla clandestinità.

Il senso della lotta operaia

La situazione in Uruguay, a poco meno di un mese dal colpo di stato di Bordaberry, è appoggiata dall'ala reazionaria dell'esercito, è caratterizzata dall'estensione e dai consolidamenti del fronte democratico da una parte e dall'altra da contraddizioni e contrasti profondi in seno allo schieramento golpista. La resistenza operaia, dopo i quindici giorni di sciopero generale, continua in forme più articolate, ma egualmente energiche. Esistono quindi condizioni nuove e, in una certa misura più favorevoli di quelle di un mese fa, nella lotta popolare contro la dittatura, nonostante la violenza repressiva del regime.



Le intercettazioni in una vignetta di «Time»

Il dittatore Bordaberry gioca le sue carte solo sulla repressione

QUATTRO DIRIGENTI DEL «FRENTE AMPLIO» ARRESTATI DALLA POLIZIA A MONTEVIDEO

Sono il segretario della DC Pablo Terra, il senatore socialista Cardoso (rilasciato da pochi giorni), il deputato comunista Massera ed il parlamentare «colorado» Batalla - Preoccupazione per la sorte di Liber Seregni e di Rodney Arismendi



MONTEVIDEO - Questa foto si riferisce ad una manifestazione studentesca svoltasi nella capitale uruguayana il 6 luglio scorso. Ci è giunta per posta ieri, inviata da un collega del giornale «El Popular», organo del Partito comunista, la cui sede è stata devastata e distrutta dalla polizia di Bordaberry. La manifestazione studentesca cui l'immagine si riferisce ha costituito un'importante prova di forza dell'opposizione, dimostrando l'unità raggiunta fra le forze democratiche. Al fianco degli studenti, dietro la bandiera nazionale uruguayana, marcia anche il rettore dell'università di Montevideo

clamavano le forze democratiche e, in certa misura, i militari, preferì venire ad un compromesso con questi ultimi, avviando con la loro ala conservatrice una manovra diretta a colpire Parlamento e partiti d'opposizione. Tappe di questa manovra furono la nomina di Bordaberry a presidente del «caso» del senatore del Frente amplio Enrique Erro, accusato di rapporti con i tupamaros con l'obiettivo di coinvolgere nell'azione l'intero Frente, e le minacce di regolamentare le attività sindacali, nell'intento di bloccare la richiesta espressa con forza dal basso di radicali riforme.

Fallita l'operazione Erro, dal momento che il Senato rifiutò l'autorizzazione a procedere, esclusa la resistenza popolare, privato dello appoggio del Parlamento ed impossibilitato a far fronte alla crisi economica, sempre più grave, Bordaberry - ci hanno ancora detto i compagni uruguayani - si è impadronito del potere con l'aiuto della destra dell'esercito, ha sciolto il Parlamento, ha revocato le garanzie costituzionali e messo fuori legge la CNT. Il sindacato del Paese. Questo il 27 giugno scorso.

Lo sciopero che ha contrastato il colpo di stato - hanno aggiunto i compagni - nel corso dei quindici giorni in cui si è sviluppato ha mostrato una grande capacità di mobilitazione degli strati sociali, dagli operai agli studenti, ai professionisti, ai piccoli commercianti, perfino a quei settori della popolazione che tradizionalmente non prendevano parte alla lotta politica. Gli operai, cacciati dalla polizia dalle fabbriche occupate, vi sono tornati due, tre, anche quattro volte; ci sono stati casi in cui gli stessi industriali si sono uniti ai lavoratori. Tutto questo per quindici giorni, grazie ad una profonda unità e ad una grande mobilitazione e solidarietà che si è espressa in molti modi: i negozianti, ad esempio, facevano credito, le famiglie si scambiavano i generi alimentari. E quando la CNT ha proclamato la sospensione del

lo sciopero, per le grandi difficoltà che si erano create, gli operai sono rientrati in fabbrica non da vinti, ma a testa alta, da vincitori, nonostante gli arresti e la sanguinosa repressione.

Questa prima fase della lotta - hanno ancora detto i compagni - se non è riuscita a far crollare la dittatura, è riuscita a far maturare molte delle sue contraddizioni interne. Dimostrazione ne è il fatto che Bordaberry è riuscito a fatica a mettere insieme un governo, ma non è riuscito a costituire il consiglio di stato che avrebbe dovuto sostituire il disciolto Parlamento. Circa l'unità fra Bordaberry e militari e delle forze armate nel loro insieme, è sintomatico che «marina ed aviazione, pur avendo aderito al golpe, non abbiano partecipato alle operazioni repressive», che «gli ufficiali di Montevideo abbiano addossato a Bordaberry la responsabilità della violenza anti-popolare», che «oltre duecento ufficiali delle varie armi siano stati arrestati».

I compagni uruguayani hanno poi aggiunto che non bisogna dimenticare che nel corso dello sciopero «gli operai hanno portato avanti in ogni possibile occasione un serrato dialogo con soldati e ufficiali» e che «in numerosi casi l'atteggiamento della truppa è stato di neutralità quando non di simpatia».

Lima rompe i rapporti diplomatici con Parigi

Il Perù ha rotto le relazioni diplomatiche con la Francia ed ha annunciato che non saranno ripristinate fino a quando il governo di Parigi non porrà termine una volta per tutte ai suoi esperimenti nucleari.

In seguito alla rottura, il governo di Lima ha ordinato il ritiro del suo ambasciatore a Parigi, Augusto Morelli Pando, il rappresentante diplomatico della Francia a Lima era

WASHINGTON, 24.

Per la prima volta da 160 anni il presidente degli Stati Uniti ha ricevuto un subpoena ossia un'ingiunzione delle autorità inquirenti sul caso Watergate. Il presidente Nixon, infatti, è stato formalmente invitato sia dalla Commissione senatoriale di inchiesta sul caso Watergate sia dal Procuratore speciale nominato dal governo per l'indagine sullo scandalo, Archibald Cox. Le due ingiunzioni invitano Nixon a consegnare i nastri di conversazioni registrate alla Casa Bianca.

I circoli di Washington prevedono una crisi che, con ogni probabilità, porterà a nuove elezioni davanti alla Corte Suprema. Si attende, ora, una risposta di Nixon, il quale, fino a ieri, si era rifiutato di mettere a disposizione delle autorità inquirenti le registrazioni. Come risulta anche da una lettera, resa pubblica ieri, proveniente dall'ufficio del consigliere Charles Alan Wright, indirizzata ad Archibald Cox. Nella sua lettera a Cox, il consigliere Alan Wright sottolinea che il mettere a disposizione dell'accusa le registrazioni non servirebbe a nulla. Il presidente ha concluso che non sarebbe di pubblico interesse rendere disponibili le registrazioni.

Nella lettera che egli stesso ha inviato al senatore Sam Ervin, presidente della commissione senatoriale per il Watergate, Nixon fa presente di aver «personalmente ascoltato un certo numero di registrazioni» prima che l'esistenza dei nastri divenisse di dominio pubblico, e sostiene che le registrazioni «non servirebbero a risolvere una volta per tutte i punti focali sottoposti alla commissione». Le registrazioni - continua Nixon - «contengono contenuti che sono dotate di prospettive e motivi diversi interpreterebbero inevitabilmente in modo diverso. Il presidente conclude affermando che i nastri contengono inoltre «una svariata quantità di commenti molto franchi ed assolutamente privati, su una vasta gamma di argomenti» e pertanto «sarebbero estranei gli uni e le altre all'inchiesta della commissione».

Intanto, il vice presidente degli Stati Uniti, Spiro Agnew, in una intervista con il noto giornalista Stewart Alsop e pubblicata dal settimanale «Newsweek», prende le distanze da Nixon. Agnew ha dichiarato di presentare la propria candidatura alla presidenza nel 1976 e non avrebbe bisogno dell'appoggio dell'attuale presidente Richard Nixon. «Non credo», ha detto, «non credo che significherebbe molto». Dopo aver dichiarato di non desiderare con particolare intensità l'incarico di vicepresidente, Agnew ha aggiunto di sentirsi «sollevato all'idea di essere completamente libero da qualsiasi legame con lo scandalo Watergate».

In questo clima polemico attorno al caso Watergate, si registra una notizia riportata da un settimanale di stampa americana secondo cui il miliardario Charles «Bebe» Rebozo, amico e confidente del presidente Nixon, è stato sottoposto a «recupero» ad una minaccia di inchiesta fatta da parte del direttore dell'ufficio delle imposte Federali per lo Stato della Florida Edward Seligson. L'inchiesta del fisco è stata rivolta in particolare, ai registri della «Key Biscayne Bank Trust Company» di Miami, fondata da Rebozo della quale è il maggior azionista. Il fratello dello stesso Istituto di credito attraverso il quale il presidente Nixon, su consiglio dello stesso Rebozo, acquistò la vasta proprietà di Key Biscayne.

Di fronte a questi fatti la posizione di Nixon si sta facendo sempre più difficile. Viene infatti rilevato che i subpoena, ossia le ingiunzioni ricevute da Nixon, sono i primi che un presidente degli Stati Uniti abbia ricevuto. Infine, registrata una dichiarazione del ex consigliere presidenziale per gli affari interni, John Ehrlichmann per il quale quanto ha detto alla seduta odierna della commissione senatoriale di inchiesta - per respingere qualsiasi accusa di condotta illegale da parte mia, che sia stata pronunciata nel corso di queste udienze.

Ilio Gioffredi